CITTÀ DI FIGLINE E INCISA VALDARNO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

PAOLO RIGO

PETRARCA E L'INCISA. AFFETTO E RIMOZIONE

MICROSTUDI 69

microstudi 69
Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo

Paolo Rigo

PETRARCA E L'INCISA. AFFETTO E RIMOZIONE

Il presente volume è distribuito con licenza Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0
Attribuzione-NonCommerciale-NonOpereDerivate 4.0 Internazionale.
I diritti delle immagini appartengono ai relativi detentori, come indicato.
È vietata l'ulteriore riproduzione senza preventivo consenso.

Edito dalla Città di Figline e Incisa Valdarno nel 2025
e in distribuzione gratuita
ISBN: 979-12-80719-11-9

Finito di stampare in Figline e Incisa Valdarno
nel mese di febbraio 2025

in copertina: Casa Petrarca, Piazza Attilio Benassai, Incisa – Figline e Incisa Valdarno.
Foto: Servizio Cultura e Marketing Territoriale, Comune di Figline e Incisa Valdarno

Premessa

È raro e per molti versi sorprendente che un territorio comunale, quale quello della Città di Figline e Incisa, abbia ospitato due giganti della storia del pensiero e della letteratura mondiale: Marsilio Ficino a Figline e Francesco Petrarca a Incisa. Per questo è con piacere che, dopo vari microstudi dedicati al filosofo, ci rivolgiamo adesso al poeta.

Nella sua infanzia, Francesco Petrarca ha probabilmente misurato «a passi tardi e lenti» i campi che circondano il Castello di Incisa, ancora oggi identificabile, con un po' di immaginazione, in Piazza Attilio Benassai, dove è stata restaurata e resa all'uso pubblico *Casa Petrarca*. Questo breve studio ci aiuta a comprendere meglio quale sia stato il ruolo del soggiorno Valdarnese per il giovane Petrarca, quali ferite – e quali gioie – la storia di peregrinazioni forzate che da sempre l'hanno accompagnato abbia lasciato nei suoi scritti e nella sua vita.

Siamo, quindi, grati a Paolo Rigo, professore di letteratura italiana all'Università di Roma Tre ed esperto petrarchista, per il suo tentativo, a fronte di scarne testimonianze scritte o d'archivio, di ricostruire quale sia stato per Petrarca il ruolo di Incisa: forse proprio quello di un luogo di affetto perduto e – quindi – rimosso.

Uno sforzo che, più che chiudere, riapre un filone di approfondimento su Petrarca e Incisa dal quale ci auguriamo possano scaturire nuovi spunti di riflessione sulla vita del poeta, ancora in parte sconosciuta, come lui stesso la descrive:

> *sì ch'io mi credo omai che monti et piagge*
> *et fiumi et selve sappian di che tempre*
> *sia la mia vita, ch'è celata altrui.*

Dott. Carlo Benedetti
Esperto di attività culturali
Comune di Figline e Incisa Valdarno

Paolo Rigo

Petrarca e l'Incisa. Affetto e rimozione

In un discorso per il centenario petrarchesco pronunciato il 1° ottobre 1904 a Incisa Valdarno, Arturo Linaker notava che nel corso della sua vita Petrarca, «cresciuto in mezzo» alla «dolce e mite campagna» toscana di quella zona, aveva eletto quali pause dal mondo, «a suo conforto», luoghi immersi in «una natura» che a quella terra assomiglierebbe; ciò accadeva, secondo lo studioso, «sulla riva del Sorga, a San Simpliciano, a San Colombano, a Literno, a Selvapiana, ad Arquà». Non so dire se l'attenzione che Petrarca ha riservato costantemente al mondo naturale, interesse che lo ha fatto riconoscere da una parte della critica moderna come l'inventore della categoria estetica di "paesaggio", sia il frutto di una memoria involontaria – proustiana, se si vuole – relativa ai sette anni trascorsi nella casa di famiglia dell'Incisa, come sembra sostenere Linaker. Di certo, però, di quell'analogia, delle campagne toscane impiegate quale termine di confronto per descrive il *repos* provenzale o gli altri *loci amoeni* della sua vita, nella sua ampia produzione latina e volgare non c'è praticamente alcuna traccia. Non solo manca il momento di confronto, per l'Incisa, in verità, non si registrano particolari parole d'affetto, né di disistima, ma per la maggior parte dei casi c'è il silenzio. Qualche lode si ritrova nella corrispondenza con Roberto dei Guidi, conte di Battifolle, a cui Petrarca invia due brevi biglietti, le *Sen.*, II 6-7, e una lettera un po' più lunga la *Disp.*, 62. Ma per tutti e tre i testi l'oggetto della lode non è l'Incisa, non direttamente almeno, ma il Casentino, i cui boschi sono vicini al luogo della nascita, come viene scritto nel dittico senile. Sulla stessa linea la *Dispersa* è uno sperticato elogio delle meraviglie del Casentino – il Sacro Eremo, il Cenobio di Camaldoli a Pratovecchio, la Verna – visitati dopo una breve missione diplomatica per conto di Venezia.

L'anima della terra che lo aveva accolto, l'anima dell'Incisa, è muta perfino in quella prima narrazione *in itinere* della vita di Petrarca, che è la lettera incipitaria delle *Familiares* diretta al dedicatario dell'intera raccolta, il caro amico Ludovico di Beringen. Ed è un silenzio importante se si tiene in conto che nella *Fam.*, I 1, Petrarca, dopo aver spiegato al suo Socrate di essere nato in esilio nella "non ignobile" città di Arezzo, racconta anche dei primi anni della sua esistenza. In particolar modo, rammenta che al settimo mese «*sublatus sum totaque Tuscia circumlatus prevalidi cuiusdam adolescentis dextera; qui […] linteo obvolutum, nec aliter quam Metabus Camillam, nodoso de stipite pendentem, ne contactu tenerum corpus offenderet, gestabat. Is, in transitu Arni fluminis, lapsu equi effusus, dum honus sibi creditum servare nititur, violento gurgite prope ipse periit. Finis tusci erroris, Pise; unde rursus etatis anno spetimo divulsus ac maritimo itinere transvectus in Gallias*»[1] (parr. 23-24). Settimo mese, settimo anno con il pellegrinaggio che si era fermato, per poco, a Pisa; ma non una parola sul luogo in cui aveva trascorso quell'intero periodo, senz'altro più lungo del tempo passato nell'aretino e nelle marine toscana e genovese; infatti, prima di giungere a Carpentras la famiglia di Petrarca si era fermata anche nella città ligure, dove il piccolo Francesco ebbe modo di conoscere un suo coetaneo che si sarebbe rivelato un altro fedele amico: Guido Sette. Nel brano del testo che apre le *Familiares*, l'Incisa è tutta raccolta nell'espressione *tota Tuscia*, quasi come se la stagione degli affetti intimi, quella dell'infanzia, sia stata rimossa completamente dalla memoria. Poco aggiunge la neutralissima descrizione di quel vagabondare e delle sue varie tappe contenuta in un'altra epistola autobiografica, la *Posteritati*. Nella lettera ai suoi lettori di un giorno lontano e futuro, Petrarca racconta che il *tempus eius* era stato deciso dal caso, dal destino, ma anche dalla sua *voluntas*, e questa seconda forza era attiva soprattutto per gli anni non troppo verdi, per quelli in cui si era destreggiato tra una sede e un'altra, tra un padrone e un ufficio. Il costante e ossessivo fremito che lo portava a spostarsi di luogo in luogo può essere riconosciuto sia come il frutto della necessità economica, sia come una sorta di rimedio alla sete di conoscenza e all'atavica malattia dell'uomo, all'inquietudine, che lo aveva sempre afflitto. Ma questi aspetti, si desume facilmente, poco c'entrano con la primissima età di Petrarca. Come che sia, anche nella *Posteritati*, l'autore si sofferma sulla sua giovinezza: se il primo anno della vita lo aveva trascorso ad Arezzo, «*sex sequentes Ancise, paterno in rure supra Florentiam quattuordecim passuum milibus, revocata ab exilio genetrice, octavum Pisis, nonum ac deincepes in Gallia Transalpina*»[2]. Non c'è ricordo, non c'è rimorso, non c'è rimpianto, non c'è una strada per Swann che Petrarca tenta in qualche modo di imboccare; per l'Incisa c'è solo una precisazione topografica, una puntualizzazione necessaria per aiutare il lettore a collocare con perizia quella terra, quel luogo altrimenti oscuro, su una mappa geografica. Nel profilo ideale che Petrarca ha tracciato di sé, la direzione del suo vagheggiamento *à rebours*, quello dell'età matura quando entrambe le lettere furono composte, non si consumava nella direttiva vettoriale di un asse spaziale ma nel segno temporale. Un itinerario che combaciava con il profilo ideale di un sognatore, di un intellettuale che è sempre stato alla ricerca di una patria irraggiungibile, quasi per sempre perduta: questa non era l'Incisa, ma Roma. Non certo la Roma che aveva in qualche modo visto e conosciuto, quella divisa dalle lotte baronali e delle cui antiche vestigia rimase impressionato già durante il suo primo viaggio nell'Urbe nel 1337, era piuttosto la patria della più grande società del passato. Questo sogno di Petrarca è un desiderio di appartenenza che poteva trovare riscontro solo nel vagheggiato periodo aureo dell'età classica, quando la giustizia era saldamente amministrata dalla Repubblica o dagli ottimi imperatori come Augusto, sotto il cui principato la poesia e la cultura avevano trovato protezione, se non un posto di rilievo.

1 «E vagai per tutta la Toscana in braccia a un robusto garzone; il quale […] mi portava avvolto in un panno, come Metabo Camilla, appeso a un nodoso bastone per non far male, tenendomi al mio tenero corpo. Costui, nel passaggio dell'Arno, sbalzato di sella per una caduta del cavallo, mentre si sforzava di trarre in salvo il suo fardello, poco mancò che, preso in un gorgo, non perisse. Pisa fu il termine del mio vagare per la Toscana; donde di nuovo condotto via a sette anni, e per mare trasportato in Francia» (trad. Enrico Bianchi).

2 «I sei seguenti all'Incisa, dove mi trasferii in un podere paterno (a quattordici miglia da Firenze) dato che a mia madre era stato revocato l'esilio; l'ottavo a Pisa; il nono e i seguenti in Provenza sulla riva sinistra del Rodano» (trad. it. Ugo Dotti).

Immagine raffigurante la casa di Petrarca in Vaucluse e *l'arx rationis* dei primi sonetti del Canzoniere. È tratta dall'incunabolo Francesco Petrarca, *Canzoniere, Trionfi*, Venezia, Vindelino da Spira 1470, f. 3, con la decorazione di Antonio da Grifo. Il codice è conservato a Brescia, presso la Biblioteca Queriniana, Inc. G V 15 c. 3r.

Si tratta però di un'altra storia, e imboccarne la strada porterebbe molto lontano dall'Incisa e dai suoi paesaggi così poco familiari per un lettore di Petrarca nonostante quella casa, costruita su una parte di antiche mura, avesse effettivamente rivestito il ruolo di fortezza, di rifugio sicuro dalle avversità per la famiglia del piccolo Francesco. Come è stato mostrato di recente da alcuni scavi, la casa di famiglia a Incisa non era certo un'abitazione modesta, ma un vero e proprio palagio signorile, a più piani. Una comoda ed efficace residenza, prossima con il castello cittadino, e che nei decenni e nei secoli subì vari interventi e amplificazioni, per essere poi definitivamente recuperata e restaurata in tempi recenti. Nel suo stato originale è riconoscibile come una *domus fortis*: si tratta di una tipologia di edifici tipica del Medioevo, e relativa, cioè, alle case a pianta quadrata o rettangolare, a forma di torre, le cui primarie funzioni coincidevano con la difesa dei beni o dei membri di una data famiglia. Considerata la solidità della struttura e, altresì, la vicinanza con il Palazzo Pretorio del Castello non stupisce che ser Petracco avesse scelto di portarvi moglie e figlioletto.

Se questo è il quadro, e potrebbe essere interessante ragionare attorno alle motivazioni di questa assenza. Interrogarsi sul perché di tale atteggiamento che si risolve in una *discarded image* dell'antica casa di famiglia, quella che aveva dato i natali sia all'amatissimo fratello Gherardo, sia alla sorella Selvaggia, a cui Francesco, proprio come per quei luoghi della fanciullezza, non dedica neanche una parola.

Chiunque abbia familiarità con la produzione letteraria di Petrarca sa bene che non sono poche le occasioni, non rari gli episodi, su cui l'autore – lecitamente – scelse di non soffermarsi. Questo stato di cose può, però, sorprendere, perché gran parte dei suoi scritti non hanno solo una spiccata natura autobiografica, ma sono dotati altresì di una dimensione pubblica, sono stati pensati, insomma, per venir letti. Sono diretti a una società storica che è esista, che fu viva e vera. Tale doppio statuto li rende dei componimenti particolari: essi sono chiamati a raccontare – in un certo senso – una versione dell'esistenza terrena di Petrarca, fatta sì di riflessioni ma anche di ricordi, di frammenti, di momenti, di vicende e di conflitti. Questo fantasmatico universo coincide con una parte della biografia di Petrarca; ma se si ragiona su

quella vita, se si confronta quella narrazione con i pochi dati storici esterni a nostra disposizione, se si prova a ricostruire il contesto a cui una sostanziosa parte di quei racconti rimanda o in cui essi si collocano, non si potrà non accorgersi di come, in diverse situazioni, Petrarca ha scelto di tacere oppure di offrire una versione dei fatti lontana dalla realtà, una rielaborazione senza paura di venir smentito. Questo nodo, questa rifrazione, instaurata tra verità, esperienza, storia, narrazione e crudele consapevolezza che molto di quanto fatto dall'uomo è destinato all'oblio, è alla base dell'autobiografismo, prassi sempre in bilico tra storia e *fiction*; e ben poco sorprende rilevare come negli studi internazionali sul tema, poco di moda invece dentro i confini nazionali, a Petrarca, unico tra gli italiani, è sempre dedicato almeno un capitolo. Se si volesse pensare a una formula per spiegare il meccanismo messo in moto dall'autore, esso potrebbe essere inteso come una sorta di *autofiction* per *evidentia*. Soprattutto nelle *Familiares* tale dinamica è portentosa: come un illusionista, mentre attira l'attenzione di chi lo osserva su ogni aspetto della sua vita, sebbene lontano nei secoli, Petrarca ancora nasconde, cela, riscrive. In molti sono rimasti incastrati nei suoi ingranaggi: Ernst H. Wilkins, il più famoso biografo di Petrarca del Novecento, ha scritto che Petrarca è l'uomo antico di cui conosciamo di più, di cui abbiamo più informazioni; ciò è vero ma questa conoscenza deriva solo ed esclusivamente da quanto egli ha scritto di suo pugno. Si tratta di un paradosso, di un'illusione, tant'è che in merito a quanto non viene narrato, poco o nulla sappiamo, e quanto ha deciso di tacere è molto. Questa assenza non riguarda solo e soltanto il rapporto con il potente di turno o l'atteggiamento tenuto davanti a scelte, crisi e problemi, non è solo lo specchio pragmatico di strategie politiche. Ma è un'oscurità anche intima: di Petrarca non abbiamo una sola parola sulla sorella, dicevo, non una sul fratellastro Giovanni, monaco olivetano, nessuna sulle donne che lo hanno reso padre. Tale vuoto sembra aver inghiottito anche l'Incisa: ci si potrebbe interrogare sulle motivazioni proprie del silenzio riservato alla cittadina che lo ha visto «crescere / e ardere d'inconsapevolezza» (così come Ungaretti parla del Nilo, parentesi forzata della sua storia famigliare, nell'ideale autobiografia in versi de *I fiumi*). Tuttavia, una risposta che dia sostanza al fantasma non pare formulabile, viziata com'è dal cortocircuito dell'occasione: l'assenza di dati.

Una strada forse si può tentare: se è vero che la più grande nostalgia di Petrarca riguarda una società, un'era, che lui non ha vissuto, d'altro canto gran parte delle sue riflessioni hanno per oggetto la crudeltà feroce del tempo, che tutto inghiotte e tutto consuma. Forse, allora, non sarà inopportuno ritenere che quell'assenza sia il risultato di un divoramento, traumatico, subìto in profondità e che può aver riguardato chiunque e soprattutto i primi affetti. A proposito di legami, ebbene quei giorni, quei mesi, quegli anni passati all'Incisa, quel momento di passaggio (gli anni in questione sono definiti «infantie pueritieque confinio» così nella *Sen.*, X 2, 4), se si guarda alla biografia storica di Petrarca, coincidono con il periodo più lungo che egli trascorse con sua madre, con l'amatissima Eletta Canigiani, morta tra il 1318 e il 1319 (ma Petrarca aveva lasciato la casa paterna per dedicarsi agli odiati studi di legge già due anni prima, cfr. *Sen.*, X 1). Con Eletta *Franciscus* poté stare solo sette o otto anni in Toscana, la maggior parte dei quali nell'Incisa, e solo altri cinque a Carpentras. Ma il primo periodo coincise anche con gli anni in cui il padre Petracco non risiedeva presso moglie e figli: infatti, al di là del problema della piena applicazione e fattualità della condanna subìta dal genitore, di certo il notaio aretino all'indomani dell'esilio poté recarsi solo raramente nel casale avito. Non poté o non volle, di fatto. Quegli stessi anni in cui Petrarca cresceva in compagnia di sua madre e di Gherardo, il padre si trovava a trascorrerli in pellegrinaggio tra affari e corti, senza famiglia forse assieme al fratello Lapo mentre cercava di ricostruirsi una carriera, per approdare poi ad Avignone, legato sia ai banchieri fiorentini come i Frescobaldi – per i quali curava diversi affari –, sia al potente cardinale Niccolò da Prato, con cui aveva collaborato in qualità di rappresentante del partito del fuoriuscitismo guelfo. Solo saltuariamente Petracco poté tornare ad Arezzo e recarsi nella casa di famiglia, ancora intestata a suo padre Parenzo, anche lui notaio, e per questo scampata alle confische patrimoniali. Tale aspetto è ricordato, quasi di sfuggita, nel brano già citato della *Posteritati* dove Petrarca afferma che solo la genitrice, Eletta, era stata risparmiata dall'esilio: se la madre è nominata, ciò non accade per il padre, perché Petracco in quei lunghi giorni di spensieratezza e attesa, evidentemente, non c'era.

L'elenco misterioso scritto da Petrarca sui primi fogli del manoscritto Lat. 2923, conservato presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi.

Qualche traccia dell'assenza potrebbe essere rintracciabile anche nella *Fam.*, XXI 15, dove ai parr. 7-9 è messo in piedi un confronto tra Dante e Petracco, vecchi amici, compagni di pena ma distanti nelle scelte: l'uno attratto dalla gloria, l'altro pronto ad accettare l'esilio con lo scopo di occuparsi della famiglia, all'epoca, come detto, stabilmente piantata in Valdarno (ma anche stavolta nessuna parola sul luogo). Sulla lettera, diretta a Boccaccio, sono intervenuti in molti: Luca Marcozzi ha mostrato come le vite parallele di Dante e Petracco vengano affrontate da Petrarca in un momento in cui la sua esistenza aveva trovato una solida tranquillità; all'epoca della scrittura della lettera, nel febbraio del 1359, Petrarca si trovava presso i Visconti, signori che aveva scelto tra le polemiche di alcuni amici fiorentini, e in particolar modo del destinatario, e che aveva voluto riconoscere, giustificandosi, come dei buoni padroni, capaci di garantirgli il fabbisogno quotidiano e il giusto tempo da dedicare all'*otium*. Tenuto in conto tale contesto, in un certo senso, egli era nel momento della scrittura – avendo poi già conseguito quella gloria poetica che, stante il brano dell'epistola, Dante affannosamente e vanamente ricercò per tutta la vita (la laurea di Petrarca è del 1341) – più vicino a suo padre che all'ingombrante predecessore. Non c'è motivo di dubitare né della validità della lettura di Marcozzi, né dei giochi di specchi e riflessi intessuto da Petrarca; ma anche nella narrazione delle scelte di Petracco – e il figlio ne era consapevole – quella stabilità era il risultato di un pragmatico vagare tra uffici e incarichi di corte. Occuparsi delle necessità della sua famiglia si era tradotto per Petracco, almeno nei primi anni del suo esilio, nell'assenza, dovuta alle pellegrinazioni e agli spostamenti lavorativi. Come Dante anche lui aveva dovuto viaggiare a destra e a manca, ma, a differenza dell'antico compagno di partito, Petracco aveva messo da parte l'orgoglio, aveva lasciato perdere le ambizioni intellettuali, gli ideali, e aveva tratto il meglio dall'instabile condizione d'esule che lo riguardava (a conferma del fatto che Petrarca ritenesse le scelte di Dante come il segno di un carattere indisponente e inadatto alla vita di corte, dove si era quasi sempre ospiti, vi sono due celebri racconti dei *Rerum memorandarum libri* dedicati al concittadino, in cui questi non risparmia sardoniche battute di spirito ai suoi protettori). La necessità di sapersi adattare alla vita di corte, alle traversie, anche a discapito della frequentazione della propria moglie e famiglia fu una pratica che

Petrarca imparò presto e che applicò, almeno, nel difficile rapporto con il primo figlio, l'inquieto Giovanni, cresciuto senza la presenza paterna.

Tra le piaghe dell'impalpabile rimozione dell'Incisa e dei giorni lì trascorsi, di cui resta meno che uno scheletro, allora si potrà scorgere e riconoscere anche il germe dell'affetto, di quello strappo improvviso da uno strano idillio che, forse, ha contribuito a formare la spessa coltre di silenzio su un'età che, in qualche modo, è stata amara e felice come lo sono stati i trentotto anni della madre Eletta, numero incastonato nel panegirico funebre che Petrarca le dedicò. Quel testo è colmo di incertezza, di dolore, ma poco o nessuno spazio è riservato all'intimità: se negli ultimi versi trova sfogo un accorato appello alla memoria e alla posterità perché almeno Eletta, se non lui, sia risparmiata dall'oblio, nei versi 15-17, prende corpo l'immagine del bivio pitagorico. Francesco e Gherardo devono scegliere la strada da perseguire, ma ciò che conta è che l'inaspettata privazione della madre; scomparsa che segna in modo decisivo la vita di entrambi. Se c'è un bivio, c'è un prima e un dopo. Se c'è una scelta, è esistito un tempo dell'infanzia che comprende anche gli anni dell'Incisa; se c'è un passaggio, c'è stato il tempo dell'età dell'incertezza felice.

All'Incisa è legato almeno un altro mosaico della vita di Petrarca. Un suo corrispondete, Giovanni, noto solo con il toponimo "dell'Incisa" appunto, veniva da lì ed è il destinatario di quattro epistole: le *Fam.*, III 18; VII 10-12. Non è cosa da poco, perché per Petrarca le corrispondenze e le amicizie erano il nervo della sua esistenza, costituivano una rete opportunistica forse ma sincera. Solo attraverso l'amicizia era possibile immaginare una società giusta e lieta.

Giovanni dall'Incisa è una figura un po' fantasmatica; assente qualsiasi elemento connotativo nelle lettere di Petrarca, eccezion fatta per un generico "frater", dovuto alla professione religiosa, con cui Petrarca gli si rivolge, e per l'attributo "anchiseus", forma rarissima non altrimenti attestata come etnonimo. Giovanni in passato è stato ritenuto un parente di Petrarca, ma anche qui nessun dato che conferma o smentisce l'ipotesi. Neanche è chiaro esattamente quando Petrarca

entrò in contatto con il concittadino: lo scambio inizia in *medias res* e, data la provenienza del destinatario, è lecito sostenere che quel legame sia l'unica traccia degli anni passati nel borgo toscano in Valdarno, giorni a cui, però, anche stavolta Petrarca non fa cenno. L'assenza di riferimenti a dati storici nella corrispondenza e la limitatezza dei dati biografici sicuri relativi al personaggio, hanno fatto si che l'identificazione di Giovanni con il priore del convento di Santa Maria Novella di Firenze fosse stata messa in dubbio nel passato (e anche in tempi recenti). Tuttavia, conferme definitive vengono dalla versione gamma della *Fam.*, VII 12, che, come ha ricordato Silvia Rizzo, offre un argomento sufficiente al supporto definitivo del riconoscimento: la versione primigenia della lettera riporta la rubrica «Eximie religionis viro fratri Iohanni de Ancisa ordinis fratrum predicatorum, priori conventus Florentie»;[3] essa costituisce insomma una solida controprova per confermare la carriera ecclesiastica di Giovanni.

L'argomento della prima lettera è interessante: Petrarca, accompagnando il testo con una lista che non ci è pervenuta, chiede a Giovanni e, per tramite di questi, ai suoi amici, di cercare tra gli scaffali di studiosi e religiosi libri, volumi, preziosi e dimenticati; simili richieste le aveva fatte ai conoscenti che risiedevano in Francia, Spagna e in Inghilterra (parr. 14-15). Le pagine della lettera costituiscono una preziosa, delicata ed edificante testimonianza del primo obiettivo dell'Umanesimo, riflesso nella rete di amicizie: la riscoperta e la riconquista della classicità e delle sue voci, quelle un po' sopite degli amici di carta. Se Petrarca si propone quale *deus ex machina* di un movimento sovranazionale – si potrebbe dire "europeo" – che ha le sue basi nella cultura, dall'altro canto alla provincia del Valdarno e ai suoi abitanti, un tempo concittadini, è comunque riconosciuto un ruolo importante: anche loro, infatti, possono far parte di quel meccanismo di conoscenza e di riscoperta dell'antichità.

3 «Al pio e religioso uomo, il frate Giovanni dell'Incisa, dell'ordine dei frati predicatori, priore del convento di Firenze» (trad. dell'autore).

Petrarca ricorda Arezzo e la Toscana nel fumetto *Francesco Petrarca* di Rossi-Nuke, pubblicato dalla Kleiner Flug (2014).

Di diverso tenore le altre epistole, tutte risalenti al 1348. La *Fam.*, VII 10 è inviata il 7 aprile di quell'anno, mentre Petrarca si trovava a Verona per convincere, su incarico del pontefice, Mastino della Scala a ostacolare il passaggio delle truppe ungherese dirette a Napoli, con lo scopo di vendicare la morte di Andrea d'Ungheria, fratello di Luigi e sposo di Giovanna di Napoli. Petrarca si scusa con Giovanni e tramite lui con altri due giovani, ma già esperti delle lettere, sono Zanobi da Strada e Bruno Casini così introdotti nella corrispondenza di Petrarca per tramite del comune amico, di non essere passato per Firenze durante le sue peregrinazioni. Il tragitto dalla Provenza a Verona non prevede un passaggio per la città del giglio e il suo contado e quella affettuosa sollecitazione potrebbe far aumentare i sospetti relativi alla possibilità che Petrarca avesse voluto, almeno in un primo momento, non solo recarsi a Verona, ma forse anche raggiungere Roma e l'amico Cola di Rienzo. A rompere il proposito, se mai questo esistette, fu senz'altro la battaglia di Porta san Lorenzo, avvenuta all'indomani della partenza di Petrarca da Avignone, nel novembre del 1347, in cui morirono diversi membri dei Colonna, all'epoca signori di Petrarca. Il fallimentare progetto del tribuno è ricordato nel par. 5 dell'epistola, in cui non solo Petrarca qualifica Giovanni come ideale rappresentante della comune patria, Firenze (par. 2: «civitas nostra»; par. 3 «natalis patrie»), ma consegna al lettore l'immagine di un legame intimo o, almeno, così lasciano trasparire gli accenni a molti argomenti delicati: dall'esilio dei grandi fiorentini, tra cui suo padre e Dante (par. 2), al naufragio delle trattative per un suo rientro nella città del giglio, alla preoccupazione per la peste che stava consumando il mondo (par. 4);

fino a una disputa che lo aveva coinvolto ad Avignone e lo lasciava inquieto (par. 9). Non lontano nei toni il dittico di lettere seguenti (*Fam.*, VII 11-12), in cui viene annunciato il prossimo incontro con il caro Franceschino degli Albizzi, amico comune tra lui e Giovanni, e forse parente di entrambi, che era stato suo ospite già tra il 1345 e il 1347 in Provenza. Tuttavia, Franceschino non incontrò più Petrarca: nella *Fam.*, VII 12, questi informa Giovanni della morte del ragazzo. Il morbo l'ha colto in viaggio e Franceschino è deceduto improvvisamente. Petrarca racconta del legame indissolubile che lo legava al giovane. Giovanni è un confidente muto, il primo, di quel dolore, del lutto, delle speranze vanificate nel tempo di un breve soffio che rende transitoria e debole la vita. Anche lui farà parte di quell'universo effimero, poiché morirà, della stessa peste, solo pochi mesi dopo l'invio dell'ultima lettera a lui diretta. Con la morte di Franceschino e di Giovanni, ecco che l'Incisa tornerà al silenzio mai più abbandonato.

Nota bibliografica

Le *Familiares* di Petrarca sono lette dall'edizione a cura di Mario Martelli (Firenze, Sansoni 1975). La *Posteritati* dalla versione a cura di Ugo Dotti, contenuta nella sua edizione delle *Seniles* (Torino, Aragno 2004-2010); le lettere della maturità sono state consultate dall'edizione a cura di Silvia Rizzo e Monica Berté (Firenze, Le Lettere 2006-2019); i *Rerum memorandarum libri*, in cui sono presenti gli aneddoti su Dante scritti da Petrarca, si leggono nell'edizione a cura di Marco Petoletti (Firenze, Le Lettere 2014); le *Epystole*, in cui è contenuto il panegirico per la morte della madre Eletta, sono state lette dall'edizione a cura di Raffaele Argenio (Roma, Cicinelli 1984). Il parere di Ernest Hatch Wilkins è ripreso dall'apertura della sua *Vita del Petrarca* (Milano, Feltrinelli 1964). Gli articoli citati sono: Luca Marcozzi, *Petrarca testimone dell'esilio di Dante*, in "Letture Classensi", 44 (2015), pp. 97-126; Silvia Rizzo, *Sull'interpretazione e la datazione dell'Epyst. 3, 8 di Petrarca*, in "L'Ellisse", 15 (2020), pp. 25-35. Preziose le voci biografiche: *Parenzo dall'Incisa*, a firma di Francesco Bettarini, pubblicata nel vol. 82, del *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 2015); *Sette, Guido* di Sandra Macchiavello nel vol. 92 della medesima opera (2018); e quella *Giovanni dell'Incisa* di Valentina Rovere in corso di stampa nel *Dizionario dei Corrispondenti di Petrarca* (Roma-Padova, Antenore). Per il conte di Battifolle, si veda ora Giulia La Rosa, *La corrispondenza di Petrarca e Roberto Guidi conte di Battifolle*, in *Letteratura e Potere/Poteri*. - Atti del Congresso ADI, Associazione degli Italianisti (Catania, 23-25 settembre 2021), a cura di A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana, Roma, Adi 2023 (disponibile online). La prolusione di Arturo Linaker, *Petrarca e l'incisa*, si legge in forma di pamphlet pubblicato dal "Premiato Stabilimento G. Spinelli e C." nel 1904. I versi della poesia *I fiumi* di Giuseppe Ungaretti li ho citati a memoria.

PRECEDENTI USCITE:

microstudi 1
Federico Canaccini, Paolo Pirillo
La campana del Palazzo Pretorio
Aprile 2008

microstudi 2
Miles Chappell, Antonio Natali
Il Cigoli a Figline
Luglio 2008

microstudi 3
Paolo Pirillo, Andrea Zorzi
Il castello, il borgo e la piazza
Settembre 2008

microstudi 4
Michele Ciliberto
Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale
Maggio 2009

microstudi 5
Paul Oskar Kristeller
Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo
Luglio 2009

microstudi 6
Eugenio Garin
Marsilio Ficino e il ritorno di Platone
Settembre 2009

microstudi 7
Roberto Contini
Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno
Novembre 2009

microstudi 8
Cesare Vasoli
Marsilio Ficino
Novembre 2009

microstudi 9
Carlo Volpe
Ristudiando il Maestro di Figline
Dicembre 2009

microstudi 10
Giovanni Magherini Graziani
La Casagrande dei Serristori a Figline
Gennaio 2010

microstudi 11
Damiano Neri
La chiesa di S. Francesco a Figline
Aprile 2010

microstudi 12
Bruno Bonatti
Luigi Bolis. Uno dei Mille
Aprile 2010

microstudi 13
Giorgio Radetti
Francesco Pucci riformatore fiorentino e il sistema della religione naturale
Maggio 2010

microstudi 14
Nicoletta Baldini
Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino. Un'identità per il Maestro della Madonna del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini pittore di Figline
Luglio 2010

microstudi 15
Mario Biagioni
Prospettive di ricerca su Francesco Pucci
Novembre 2010

microstudi 16
Antonella Astorri
I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia
Dicembre 2010

microstudi 17
Giacomo Mutti
Memorie di Torquato Toti, figlinese
Gennaio 2011

microstudi 18
Giulio Prunai, Gino Masi
Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234
Marzo 2011

microstudi 19
Giovanni Magherini Graziani
Memorie dello Spedale Serristori in Figline
Aprile 2011

microstudi 20
Pino Fasano
Brunone Bianchi
Novembre 2011

microstudi 21
Giorgio Caravale
Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio del Sant'Uffizio
Dicembre 2011

microstudi 22
Ulderico Barengo
L'arresto del generale Garibaldi a Figline Valdarno nel 1867
Dicembre 2011

microstudi 23
Damiano Neri
La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno
Marzo 2012

microstudi 24
Raffaella Zaccaria
Giovanni Fabbrini
Aprile 2012

microstudi 25
Ugo Frittelli
Lorenzo Pignotti favolista
Luglio 2012

microstudi 26
Giancarlo Gentilini
A Parigi "in un carico di vino": furti di robbiane nel Valdarno
Luglio 2012

microstudi 27
Bruno Bonatti
La famiglia Pignotti
Settembre 2012

microstudi 28
Angelo Tartuferi
Francesco d'Antonio a Figline Valdarno (e altrove)
Novembre 2012

microstudi 29
Claudio Paolini
Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana
Dicembre 2012

microstudi 30
Luciano Bellosi
Il 'Maestro di Figline'
Marzo 2013

microstudi 31
Damiano Neri
Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno
Novembre 2013

microstudi 32
Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1707-1743)
Dicembre 2013

microstudi 33
Gianluca Bolis
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno
Gennaio 2014

microstudi 34
Francesca Brancaleoni
Vittorio Locchi
Marzo 2014

microstudi 35
Pietro Santini
1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia
Maggio 2014

microstudi 36
Gabriella Cibei
Il "*Libro*" del popolo di S. Maria a Tartigliese: patti e accordi con il Comune di Figline, ricordi e statuti (1392-1741)
Novembre 2014

microstudi 37
Giovanni Magherini Graziani
Bianco Bianchi
Novembre 2014

microstudi 38
I caduti figlinesi nella Grande Guerra
Dicembre 2014

microstudi 39
Italo Moretti, Antonio Quattrone
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra
Febbraio 2015

microstudi 40
Gianluca Bolis, Antonio Natali
La 'Deposizione' giovanile del Cigoli per Figline
Febbraio 2015

microstudi 41
Gabriella Cibei
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)
Giugno 2015

microstudi 42
Gianluca Bolis
L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-1942)
Luglio 2015

microstudi 43
Flavia Manservigi
La prima Figline. Le due pergamene dell'anno 1008
Luglio 2015

microstudi 44
Memorie della Grande Guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1914-1919)
Settembre 2015

microstudi 45
Fulvio Conti
Raffaello Lambruschini
Novembre 2015

microstudi 46
Eugenio Garin
Ritratto di Marsilio Ficino
Gennaio 2016

microstudi 47
Corrado Banchetti
Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline
Febbraio 2016

microstudi 48
Édouard René Lefebvre de Laboulaye
Il gelsomino di Figline
Aprile 2016

microstudi 49
Paolo Pirillo
Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)
Maggio 2016

microstudi 50
Gianluca Bolis
Figline e le alluvioni
Ottobre 2016

microstudi 51
Daniele Terenzi
L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere
Dicembre 2016

microstudi 52
Igor Santos Salazar
Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)
Marzo 2017

microstudi 53
Massimo Ferretti
Lo storico dell'arte sul campo. Ricordo di Alessandro Conti
Marzo 2017

microstudi 54
Edoardo Ripari
Stanislao Morelli
Luglio 2017

microstudi 55
Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)
Luglio 2017

microstudi 56
Daniele Terenzi
L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Il gruppo vetrario Ivi-Taddei
Dicembre 2017

microstudi 57
Lucia Bencistà
L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone
Gennaio 2018

microstudi 58
Damiano Neri
Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno
Ottobre 2018

microstudi 59
Giovanni Magherini Graziani
Giuseppe Frittelli
Dicembre 2018

microstudi 60
Matteo Barucci, Tommaso Lalli, Gianni Sestucci
Oliviero Bonatti, i fratelli Melauri e la famiglia Soffici. Storie figlinesi fra antifascismo, Resistenza e soccorso agli ebrei
Marzo 2019

microstudi 61
Cesare Vasoli
Marsilio Ficino e l'astrologia
Settembre 2019

microstudi 62
Daniele Terenzi
L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). La Tosco-Azoto
Novembre 2019

microstudi 63
Andrea Greco
Un allievo di Giuseppe Frittelli. Antonio Degli Innocenti, ciabattino, maestro e fotografo a La Massa di Incisa Valdarno.
Aprile 2022

microstudi 64
Edoardo Ripari
L'Arduino di Ivrea di Stanislao Morelli
Settembre 2022

microstudi 65
Raphael Ebgi
L'arte della medicina: corpo e mente in Marsilio Ficino
Marzo 2023

microstudi 66
Stéphane Toussaint
Marsilio Ficino in un nuovo ritratto di Ghirlandaio
Novembre 2023

microstudi 67
Gloria Manghetti
Bino Binazzi: poeta scrittore e giornalista Ritratto di un figlinese a cavallo fra due secoli
Marzo 2024

microstudi 68
Cristina Frulli
Lorenzo Bonechi. Immagini per una nuova umanità
Ottobre 2024

microstudi 69
Paolo Rigo
Petrarca e l'Incisa. Affetto e rimozione
Febbraio 2025

microstudi 69
Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo

ISBN: 979-12-80719-11-9

Stampa: Tipografia Bianchi